

I MANAGER VOGLIONO LA CRESCITA

Il reddito resta quasi fermo, la pressione fiscale aumenta e il potere d'acquisto delle famiglie scende. Questo è il quadro poco incoraggiante dell'Istat, che ha diffuso la prima stima del Pil del quarto trimestre 2018, negativo per il secondo trimestre consecutivo, facendo entrare l'Italia in recessione tecnica dopo cinque anni. Bisogna agire subito per contrastare questo rallentamento. Basteranno le manovre del governo iniziate con il decreto dignità, rafforzate con la legge di bilancio e meglio definite con il decreto legge che introduce quota 100 e reddito di cittadinanza?

Coloro che in azienda devono gestire un'economia piatta e una domanda asfittica auspicano che gli interventi generino quella fiducia utile a invertire la rotta. Ho la presunzione di credere infatti che i dirigenti siano tra chi spera che gli interventi del governo aiutino la ripresa economica. Bene dunque aver concesso nuove opportunità per andare in pensione a chi non ha scelte migliori, giusto investire nei supporti al collocamento e dare un sostegno a chi ne ha bisogno, ma per gestire le risorse sempre più scarse è obbligatorio non fare errori, non seguire il consenso elettorale e prestare attenzione agli escamotage messi in atto dai furbi.

Anche per questo temiamo che questi sostegni economici possano non essere il volano per lo sviluppo e che erogando solo assistenza e pensioni non si generi in automatico una crescita sana. Bisognerebbe aiutare la produttività, l'innovazione del mondo del lavoro, la mobilità sociale e territoriale, la produzione di ricchezza e la sua redistribuzione, eliminare sprechi, corruzione, evasione, dare fiducia agli investimenti creando un contesto di prospettiva stabile e di efficienza. Il lavoro si crea con sviluppo e investimenti e adesso se ne vedono ben pochi. Con quota 100 si voleva smantellare quella

riforma previdenziale costruita dalla Fornero con eccessiva fretta, ma non è stata toccata. Sono state solo introdotte alcune agevolazioni temporanee, con limitazioni molto criticabili, a partire dal divieto di cumulo tra redditi da pensione e lavoro durante l'anticipo di quota 100. Quindi, da una parte si dà la possibilità di anticipare il pensionamento e dall'altra si toglie il diritto al lavoro, offrendo una pensione comunque tagliata, con la consapevolezza di averla bloccata per tutta la vita a causa dell'inadeguata indicizzazione all'inflazione. Quota 100 muoverà poco o niente l'occupazione in Italia perché utilizzata da chi un lavoro non lo ha più o da chi è in crisi con l'azienda, ma inciderà sulla tenuta del sistema pensionistico. La pensa così la maggioranza dei dirigenti intervistati da AstraRicerche per Manageritalia. Anzi, per quanto riguarda i giovani, questi ritengono che l'unica certezza sia proprio il fatto che i costi di quota 100 verranno caricati sulle spalle delle future generazioni. Un pensionamento massiccio in un periodo di forte rallentamento dell'economia e senza incentivi stabili per le politiche attive del lavoro infatti non può che generare elevati costi e un peggioramento del rapporto attivi/pensionati. Manca, ed è preoccupante, un approccio professionale al problema, in economia, in previdenza, nella gestione complessiva delle istituzioni e della società. Del resto, secondo il recente Rapporto Eurispes, si sta affermando nella società italiana una nuova patologia, la "qualipatia", ovvero l'avversione e il rifiuto per tutto ciò che richiama la qualità. Le grandi questioni che attraversano la vita del Paese sono affrontate con la superficialità e con l'improvvisazione, ignorando merito, esperienza e preparazione. Il 2019 sarà caratterizzato da una lenta crescita o da una vera e propria recessione? Noi dirigenti non abbiamo dubbi, continueremo sempre a lavorare per la crescita.

Guido Carella - guido.carella@manageritalia.it

